

Infezioni ospedaliere, allarme negli ospedali del savonese

Nei primi mesi del 2019 sono già sei i casi dopo il minimo storico del 2018
Alisa però rassicura: «Monitoriamo ogni caso e non sono dati allarmanti»

Luisa Barberis

Resta alto l'allarme per le patologie di origine batterica negli ospedali dell'Asl 2 e in tutta la Liguria.

Dopo il positivo record storico dell'Azienda sanitaria savonese del 2018, anno in cui sono state registrate solo tre infezioni ospedaliere, nel 2019 sono già sei i casi accertati. Si tratta di infezioni che possono essere contratte in tutti gli ambiti assistenziali, in ospedale, nelle strutture di lungodegenza, residenziali territoriali e persino durante l'assistenza domiciliare.

Da quando il ministero della Salute ha deciso di accendere i riflettori sul problema, attivando un protocollo per monitorare a livello nazionale la presenza di batteri nel sangue dei pazienti (batteriemie), in Liguria sono state riscontrate complessivamente 955 infezioni. Tra queste 87 casi nel 2013, 168 nel 2014, 258 nel 2015, 156 nel 2016, 167 nel 2017, 87 nel 2018 e 32 nel 2019. In parte si tratta di casi di Klebsiella, un'infezione causata da un batterio molto resistente agli antibiotici, che può causare tra l'altro problemi respiratori, broncopolmoniti an-

I casi in Liguria

AZIENDA	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Tot. complessivo
ASL 1	12	15	11	12	16	5	5	76
ASL 2		20	36	11	23	3	6	99
ASL 3	18	24	37	20	26	9	3	137
ASL 4	1	11	14	3	1		1	31
ASL 5		8	29	33	12	3	4	89
E.O. GALLIERA	6	22	29	28	15	25	5	130
EVANGELICO		1	3	2	4		1	11
GASLINI	2		1	2	1	1		7
SAN MARTINO/IST	48	67	98	42	54	40	4	353
nd				3	15	1	3	22
Totale complessivo	87	168	258	156	167	87	32	955

che gravi e, in casi estremi, persino mortali. Sotto la lente di ingrandimento finiscono però anche altri ceppi, come per esempio gli stafilococchi, enterococchi, pseudomonas, proteus, batteri altrettanto resistenti e quindi capaci di generare malattie potenzialmente pericolose.

La fotografia è stata scattata da Alisa, l'Azienda re-

gionale per la salute, che però tende a rassicurare: «In base ai primi dati parziali sembrerebbe consolidarsi una diminuzione dell'incidenza di casi di batteriemie. Va inoltre chiarito che queste ultime non possono essere definite infezioni ospedaliere, perché spesso insorgono in altri contesti, anche se poi vengono rilevate in ospedale e quindi cura-

te».

Savona, però, con 99 casi negli ultimi sei anni, resta in una posizione non tranquillizzante: è al secondo posto in tutta la regione per l'incidenza delle infezioni tra le corsie degli ospedali, alle spalle solo della più grande Asl 3 genovese, dove il dato tocca quota 137.

«Su ogni singolo caso savonese esiste un dossier -

precisa l'Asl 2 - Serve affinché i medici possano fare il punto clinico della situazione, valutarne l'andamento, studiare la cura e raccogliere dati per combattere futuri casi. Sono attivi diversi interventi di sorveglianza per monitorare le infezioni correlate all'assistenza e consentire un confronto con i dati dei sistemi internazionali e nazionali. Dal 2016 viene annualmente condotto in tutti gli ospedali savonesi uno studio di prevalenza periodico sulle infezioni e sul consumo di antibiotici. Nel più recente, fra il primo marzo e il 15 aprile 2019, è stata riscontrata una prevalenza complessiva di infezioni pari al 9,1%. Ciò significa che nel giorno dello studio, ogni 100 pazienti ricoverati 9 presentavano un'infezione correlata all'assistenza».

Sono casi in cui è stato trovato il batterio, anche in portatori sani. Le terapie in alcuni episodi hanno però consentito di risolvere la situazione prima che si sviluppasse l'infezione vera e propria. Dai dati emerge inoltre che i pazienti più soggetti a infezioni hanno più di 68 anni (nell'Asl 2 più del 28% della popolazione ha un'età superiore ai 65 anni). Tra i reparti cosiddetti "a rischio" ci sono invece la Terapia intensiva, la Cardiocirurgia, la Chirurgia dei trapianti, l'Unità spinale e la Neuroriabilitazione, l'Ematologia, l'Oncologia.

«Dati che non devono sorprendere - avverte ancora l'Asl - Emergono perché si tratta di reparti più esposti o dove hanno accesso persone già con situazioni complicate dal punto di vista terapeutico. Per questo motivo sono anche i più monitorati». —